

## Bolognese sì, ma di quando?

Franco Pratesi

Contrariamente allo pseudonimo di Bonus Socius, che poteva significare molte cose, quello di Civis Bononiae non si presta in quanto tale a interpretazioni alternative: il compilatore è semplicemente un cittadino di Bologna. Tuttavia, il noto enigma del nome celato nei versi latini ha fatto scervellare molti esperti, sia fra gli storici degli scacchi che fra gli enigmisti. Le difficoltà derivano dal fatto che non sappiamo su quali versi si debba agire, né a cosa esattamente si riferiscano le sillabe e le lettere intermedie. Nel testo riportato qui di seguito sono evidenziate due delle soluzioni proposte.

*UBicumque fueris, ut sis gratiOsus, / Nec te subdas otiis, nam vir otiosUS  
/ Sive sit ignobilis sive gererOsus / uT testatur sapiens erit vitIosUS.*

*Ut a te removeas vicium prephatum, / legas et intelligas hunc meum tractatum, / et sic cum nobilibus cordis adoptatum / certus sum quod poteris invenire statum.*

*Statim ad schaccarii me volvo partita / in quo multipliciter fiunt infinita, / quorum hic sunt plurima luculenter scita, / ne forte mens labilis quicquam sit oblita.*

*Ibi SEMel positum numquam iteratur: / POsteA de tabulis certum dogma datur, / TUnc meRElles doceo quibus plebs iocatur, / et sic sub compendio liber terminatur.*

*Haec huius opusculi series est tota. / Quis sim scire poteris tradens tot ignota. / Versuum principiis sillabas tu nota, / earundem media litera remota.*

*Civis sum Bononie ista qui collegi, / qui sub breviloquio varia compegi, / disponente domino opus quod peregi / presentari principi posset sive regi.*

Eppure un approccio più diretto non sembrerebbe difficile: si può pensare di essere di fronte a uno dei tanti acrostici che si incontrano nelle composizioni del passato; ci si aspetta allora che la particolarità, segnalata dall'autore, sia che non tutte le lettere iniziali vanno considerate ma, sembrerebbe, una sì e una no. Partendo dall'inizio, si ottiene USUESQITHVCD, che non ci illumina molto sull'identità dell'autore. Forse sono proprio le lettere intermedie che vanno prese in considerazione; però NULCINPEQEQP non sembra più utile del precedente, a meno che imprevedibilmente salti fuori qualche Nulci bolognese. Ma

forse le “sillabe” latine non corrispondono solo alle lettere ma proprio alle sillabe iniziali, oppure ad altra cosa come le parole di inizio e fine verso considerate da Bassi. Restano inalterati i dubbi sull’operazione di togliere le lettere intermedie (e anche queste solo lettere o sillabe o addirittura parole come le considera Bassi) e se il nome si trovi nelle lettere tolte o in quelle che restano.

Dopo le ammissioni di van der Linde e di Murray (che pure erano studiosi qualificati e adatti per sciogliere l’enigma) di non essere venuti a capo della questione, un’interessante discussione al riguardo apparve negli anni 1949 e 1950 su *Il Labirinto*, una delle principali riviste di enigmistica classica. Dietro suggerimento del nostro Adriano Chicco il problema fu sottoposto agli enigmisti italiani da Pino da Imola, cioè Europe Cacciari. Apparve successivamente una risposta con spiegazione di C. Cumano e la comunicazione da parte dello stesso Chicco della soluzione proposta nel frattempo da Bassi, con commento di Cacciari.

La spiegazione di Cumano legge ISEPO A TURE all’inizio dei versi centrali ed è accompagnata da alcuni commenti di supporto. La principale critica che poi sarà avanzata da Cacciari è che nessun personaggio bolognese noto ebbe nome Giuseppe Della Torre o Torri o Torrigiani o Torrini ecc. La spiegazione di Cumano non convince neanche me; tuttavia, il presupposto di Cacciari che dovesse trattarsi di personaggio noto “se trovava opportuno di celarsi sotto il velame” mi sembra discutibile: ammesso e non concesso che un autore abbia compilato una raccolta di problemi notevolmente ampia e insieme originale, egli non doveva essere un personaggio molto noto in ambito politico o letterario. È vero che la compilazione di una raccolta di problemi può non essere considerata un gran titolo di merito, ma avrebbe sempre costituito un elemento che non sarebbe passato inosservato in ricordanze, orazioni funebri, dediche, insomma nell’insieme delle note biografiche che su ogni personaggio eminente ci hanno tramandato i contemporanei.

L’altra proposta di interpretazione (che non trovò controindicazioni né dall’ambiente degli enigmisti italiani, né da parte del nostro più grande storico, che anzi la considerò una conferma alle proprie ricerche che conducevano indipendentemente a Buoncompagno da Signa) è quella di Bruno Bassi, il quale riuscì a leggere “fra le righe” niente meno che BONUS SOTIUS, ossia lo stesso Bonus Socius delle più vecchie raccolte medioevali. Accettando ciò, si può cercare un unico autore bolognese che sarebbe stato anche, per sua esplicita ammissione, autore di

un Breviloquio. Questa via l'ha già percorsa Adriano Chicco, e si può star certi che è arrivato fin dove andare oltre è impossibile o almeno difficilissimo. Il probabile autore sarebbe allora Buoncompagno da Signa, vissuto nel Duecento, che aveva non solo il nome adatto ma aveva insegnato a lungo a Bologna, era un tipo stravagante, autore di opere varie tra cui questa non risulterebbe fuori luogo, e aveva anche composto un vero e proprio *Breviloquio*.

Per questa interpretazione, come succede di solito, si possono individuare elementi sia a favore che contro. Un elemento di supporto per identificare il *Civis Bononiae* non solo con un autore antico ma con il primo autore che intraprese un'opera del genere, si può leggere in un verso del Bolognese, quando si presenta come *tradens tot ignota*. Come avrebbe potuto riportare tante cose sconosciute se invece raccolte molto simili, cioè quelle del *Bonus Socius*, circolavano in diverse regioni d'Europa da più di un secolo? Già, perché proprio questo sarebbe invece il principale elemento contrario a riunificare i due autori: la raccolta del *Bonus Socius* si originò alla fine del Duecento e si diffuse nei principali paesi europei; la raccolta del *Civis Bononiae* si presenta (e così è stata di regola considerata dagli storici) come una derivazione più tarda di un secolo e mezzo e circoscritta all'ambiente italiano. Non si conoscono copie del *Civis Bononiae* così antiche come alcune del *Bonus Socius*; di solito non sono più antiche della metà del Quattrocento.

Ammettiamo che l'identificazione con Buoncompagno da Signa sia giusta. Sarebbe contemporaneo di Jacopo da Cessole, anzi, a guardar bene, di diversi decenni più vecchio. In tal caso si dovrebbero trovare nei fondi antichi meno libri di fra Jacopo e più di Buoncompagno. È noto che alcune copie del libro di fra Jacopo sembrano eseguite in quanto unico testo allora disponibile sugli scacchi, in mancanza di opere di maggiore spessore tecnico.

Preferisco allora pensare a una raccolta che poté anche iniziare alla fine del Duecento, ma in forma ridotta, e che crebbe poi molto lentamente e con notevoli alti e bassi di popolarità. Si deve ricordare che non è un trattato completo di scacchi ma riguarda solo i finali, in modo da interessare specialmente i giocatori che trovavano anche negli scacchi una forma di azzardo. Nei roghi di oggetti futili e peccaminosi che seguivano le prediche, da San Bernardino in poi, difficilmente sarebbe stato bruciato il libro di fra Jacopo ma molte di queste raccolte sarebbero sistematicamente andate in fumo. Comunque, la raccolta enciclopedica si sviluppò, sia pure lentamente, fino a raggiungere la massima

fioritura verso la fine del Quattrocento: si era da poco affermato un testo standard, quello attribuito al *Civis Bononiae*, quando cambiarono le regole del gioco.

Riconducendo tutt'e due gli autori al Duecento, come necessario per la comune identificazione con Buoncompagno da Signa (e quindi supponendo anche che all'origine si trovassero stranamente riunite le due introduzioni latine, quella in prosa accademica del *Bonus Socius* e quella in versi del *Civis Bononiae*), si identifica un importante autore scacchistico e si raggiunge una considerevole antichità per l'intera raccolta, che viene così a precedere sia il codice alfonsino che il Libro di fra Jacopo.

A me, visto che l'identificazione comune con Buoncompagno non può considerarsi provata, il *Bonus Socius* e il *Civis Bononiae* continuano a sembrare, indipendentemente dalla loro possibile identità, essenzialmente due personaggi utili per fissare due punti di riferimento intermedi nell'evoluzione di questa raccolta enciclopedica dei problemi, il primo a cavallo fra Due e Trecento, il secondo nella prima metà del Quattrocento.

Comunque siano andate le cose, e qualsiasi sia la data e il rilievo storico da attribuire al Bolognese, un fatto è certo: della raccolta del *Civis Bononiae* furono realizzate in Italia diverse copie complete praticamente identiche; e sempre a partire dal *Civis Bononiae* sembra che siano state trascritte la maggior parte delle copie parziali di epoca rinascimentale. Queste copie, a giudicare almeno da quelle conservate, incontrarono un seguito particolarmente notevole in varie città dell'Emilia e anche a Firenze e Roma.

Il problema è che la raccolta del *Civis Bononiae* è abbastanza diversa da quella del *Bonus Socius* da permetterci di supporre che sia passato diverso tempo fra le due, ma non abbastanza da farci dimenticare che ne dipende in parte notevole. Se davvero il *Civis Bononiae* scrisse verso la metà del Quattrocento, egli poté forse sentire importante la sua opera perché, pur basandosi in parte su manoscritti preesistenti, questi dovevano essere allora poco diffusi e quasi dimenticati. Insomma, il merito del *Civis Bononiae* potrebbe essere stato quello di rimettere in circolazione un'opera di cui si stavano perdendo le tracce, introducendovi modifiche, aggiunte e rielaborazioni originali.